

### Lavoro

## Working poors Oltre il reddito di cittadinanza



Eurostat

*Meglio dei dati dell'Italia anche Bulgaria e Portogallo*

Secondo i dati forniti dall'Eurostat i lavoratori poveri rappresentano l'11,7% della forza lavoro, ciò significa che 12 su 100 hanno un salario ma questo non è sufficiente per vivere. Peggio di noi solo Grecia, Romania, Spagna e Lussemburgo.

go, dove la percentuale di lavoratori poveri raggiunge cifre che vanno dal 12 al 18%. Meglio dell'Italia, invece, la Bulgaria, la Polonia e il Portogallo; qui le percentuali sfiorano il 10%-11%. Tra i paesi con meno Working Poor troviamo la Finlandia (solo

3,1%), la Repubblica Ceca, il Belgio e l'Irlanda. A rischio sono gli individui con impieghi temporanei e part-time. Chi ha un lavoro full time e a tempo indeterminato sembra meno soggetto, così come le donne rispetto agli uomini.

# I NUOVI POVERI CON LO STIPENDIO

Giovani e stranieri precari e sottoccupati: cresce il popolo di working poors «Reddito di cittadinanza? Meglio formazione, servizi e difesa dei salari»

MARIA GRAZIA GISPI

Secondo i dati Eurostat sono circa 3 milioni i lavoratori a rischio di povertà in Italia, pari al 12% della popolazione: sottoccupati che lavorano poche ore alla settimana, pochi giorni al mese, pochi mesi all'anno oppure lavoratori sottopagati con un reddito annuo equivalente o inferiore al 60% del reddito mediano nazionale. Sono spesso i giovani a inizio carriera e le donne all'prese con la conciliazione lavoro e attività di cura ad accettare condizioni di impiego non ottimali che, protrandosi, li trascinano nella povertà nel lavoro (working poors o in work poverty). Ne ha indagato le dinamiche Rosangela Lodigiani, sociologa dell'economia del lavoro.



Rosangela Lodigiani

strumenti economici, sociali e politici per contenere i rischi del working poors?

La questione è complessa bisogna intendersi anche sui termini. Avere misure per sostenere il reddito di chi è in condizione di povertà (non solo "dal lavoro") e promuoverne la piena inclusione lavorativa e sociale è indispensabile. Da questo punto di vista il Reddito di inserimento (Rei) di recente introdotto in Italia è un primo decisivo passo in avanti. Ma per aggredire il fenomeno dei lavoratori poveri occorre sviluppare politiche attive che sostengano i lavoratori nel passaggio da un lavoro a un altro, con interventi di formazione, servizi efficienti, una contrattazione collettiva e normative per fissare minimi salariali dove la

LA SCHEDE

I PROFILI

**Il rischio di essere un working poor non è lo stesso per tutti. I più colpiti sono i lavoratori dipendenti under 30. Un risultato che non sorprende, visto che i salari di ingresso sono molto bassi, il problema sorge quando la condizione di working poor dura ben oltre la soglia di ingresso nel lavoro. Anche gli stranieri soffrono un maggior rischio. Ed in generale soffrono i lavoratori con un basso livello di istruzione.**

contrattazione non arriva.

**C'è una responsabilità che gli imprenditori devono assumersi?** La prima responsabilità delle imprese è quella di assicurare condizioni di lavoro adeguate e di corrispondere il giusto compenso. Anche su questo si misura la loro responsabilità sociale. Le imprese vanno pensate come comunità organizzative che hanno la loro forza nelle persone. La valorizzazione del capitale umano determina un vantaggio competitivo nel lungo periodo. Se pensiamo ai giovani, è cruciale che le imprese offrano sin dalle esperienze di stage vere occasioni di crescita professionale e personale, valide opportunità di formazione, reciproca conoscenza per aiutare i giovani a costruire

un percorso professionale di senso. Ciascuno di noi come cittadino ha una parte di responsabilità che può essere agita per esempio attraverso scelte di consumo e di acquisto di prodotti di aziende che rispettano i criteri della sostenibilità a tutto tondo, anche sotto il profilo sociale.

**La digitalizzazione dei processi produttivi, l'automazione spinta della robotica entrano nei processi produttivi e ripropongono la domanda: le nuove tecnologie distruggono o creano nuovo lavoro?** Entrambe le cose. Secondo le previsioni del World Economic Forum in meno di 10 anni i robot svolgeranno il 50% delle attuali mansioni lavorative, ma la creazione di nuovi posti di lavoro supererà questa perdita. Il saldo sarà tanto più positivo quanto più sapremo investire in formazione, nello sviluppo di nuove competenze, quanto più sapremo riconoscere la dimensione propriamente umana del lavoro come relazione, azione responsabile, legame sociale. Ma la novità più importante della quarta rivoluzione tecnologica è un'altra. Riguarda il fatto che l'impatto delle nuove tecnologie digitali favorisce processi di innovazione e di condivisione, sviluppando nuove forme di scambio e collaborazione. È il volto più promettente della sharing economy: un'economia nella quale le prime risorse a essere condivise sono il capitale sociale e i saperi. Certo, non è tutto oro ciò che luccica. La digitalizzazione che rende le fabbriche smart e la produzione intelligente, che favorisce processi di cooperazione, produce anche forme inedite di parcellizzazione e sfruttamento del lavoro, come talvolta avviene nel mondo del delivery (magazzino, smistamento, logistica e distribuzione prodotti), del crowdworking (letteralmente, lavoro di folla o folla che lavora) che espone il lavoro "su richiesta", arrivando a configurare una edizione digitale del lavoro a cottimo.

**La condivisione digitale favorisce forme di lavoro sotto pagato o non remunerato?** Le piattaforme online e app di vario tipo producono valore mettendo a frutto l'attività di produttori/collaboratori e utilizzatori/consumatori di servizi online, realizzata da uno o in parte al di fuori di un inquadramento

### I lavoratori poveri

Working poor

100 lavoratori  
12

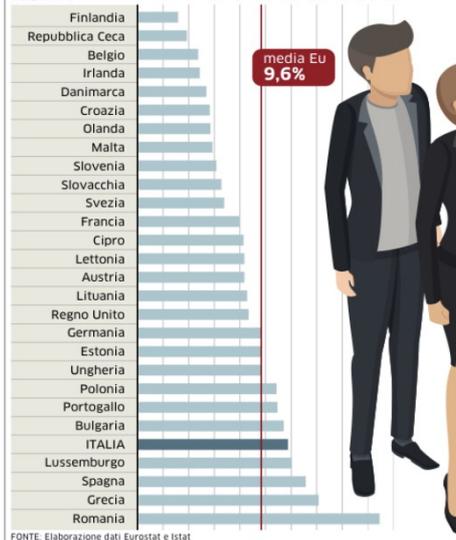
12 su 100 non guadagnano abbastanza e sono a rischio povertà nonostante percepiscano uno stipendio

% DI POVERI SULLA FORZA LAVORO



### La povertà nei Paesi europei nel 2016

Valori in %



FONTE: Elaborazione dati Eurostat e Istat

contrattuale, facendo sfumare il confine tra lavoro «esplicito», remunerato, anche se precario e non tutelato, e lavoro «implicito», non remunerato e nascosto sotto le spoglie del consumo, che produce valore anche solo dando visibilità a un sito web. Persino la nostra vita, le nostre preferenze, le nostre amicizie, le nostre abitudini sono messe a valore, per non dire sfruttate.

**Siamo senza via di scampo in un sistema digitale pervasivo e irriveribile?** Di fronte a cambiamenti di tale portata, la sfida è cercare di contrastare i rischi, ma anche cogliere e valorizzare le opportunità. Nelle stesse tecnologie e nelle potenzialità di connessione, cooperazione e relazione che esse consentono, possiamo trovare

un alleato per essere come lavoratori, come cittadini, co-produttori e corresponsabili di ciò che insieme produciamo, realizziamo. Il che vuol dire sviluppare le tecnologie per promuovere e sostenere la partecipazione attiva, la contribuzione consapevole da parte di ciascuno secondo le proprie capacità alla creazione del valore e del benessere proprio e della collettività. Vuol dire anche cogliere le opportunità di questi cambiamenti per ripensare cosa è oggi il lavoro, per ripensare i confini tra attività produttive e riproduttive, per valorizzare le attività sociali che contribuiscono al funzionamento della società anche al di fuori del mercato, per trovare nuove forme di tutela e promozione del lavoro, nuove forme di riconoscimento e remunerazione.

### L'indagine

## Il legame tra lavoro e cittadinanza Un paradigma ancora attuale?

L'identità di lavoratori e cittadini si fonde nel concreto della vita, anche se il legame tra le due dimensioni resta sotto traccia. In questo ambito si muove il recente saggio, edito da Vita e pensiero, "Lavoratori e cittadini" di Rosangela Lodigiani, docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro alla Facoltà di Scienze politiche e sociali dell'Università Cattolica di Milano dove insegna Lavoro e capitale umano. Politiche sociali europee, Sociologia generale.

Presso lo stesso ateneo è membro del board direttivo del centro di ricerca «Welfare, Work, Enterprise, Lifelong Learning». Tra i suoi libri:

"Welfare attivo. Apprendimento continuo e nuove politiche del lavoro in Europa", 2008, e "Reddito di autonomia. Contrastare la povertà in una prospettiva di sussidiarietà attivante", 2011, con E. Riva. L'indagine sul legame tra lavoro e cittadinanza, tanto importante da essere valorizzato nel testo della Costituzione, coglie le trasformazioni intervenute negli assetti economici, politici e sociali e guarda alle concrete storie di vita delle persone, affrontando le tensioni più forti e coinvolgenti della situazione attuale, come la povertà dei lavoratori, la scarsa tutela del lavoro flessibile e atipico.

# 11,7%



### Il confronto con l'Europa

In Italia, quasi 12 lavoratori ogni 100 non guadagnano abbastanza, tanto da essere a rischio povertà nonostante ricevano uno stipendio. In inglese si chiamano "working poors", lavoratori poveri, e la fredda percentuale dell'Eurostat dice che sono l'11,7% della forza lavoro

# Orario di lavoro più breve È sempre meno una scelta

**L'analisi.** Part time un contratto su tre avviato nei primi sei mesi sul Lario Monteduro (Uil): «Occupazione in ripresa, continua a pesare la precarietà»

COMO
MARILENA LUALDI

Ufficialmente, non si vedono terremoti sulle ore lavorate negli ultimi anni. Ma il part-time non cambia tanto nei numeri, bensì nella volontà di farlo veramente da parte del lavoratore: insomma più spesso subito che voluto e quando invece c'è necessità di scegliere questa formula, non sempre è facile da aggantare. Lo sottolinea il segretario della Uil del Lario Salvatore Monteduro, che ha esaminato con attenzione l'andamento dei dati su avviamento e cessazioni nel Quadrante regionale del lavoro in Lombardia per le province di Como e Lecco con questo taglio specifico.

### L'andamento

Tra i comaschi, nel primo semestre 2018 su 35.351 avviamenti totali, i contratti di lavoro part time (10.846) rappresentano il 30,68% rispetto al tempo pieno. Meno alta la percentuale a Lecco: su 13.563 avviamenti totali, i contratti di lavoro part time (5.022) rappresentano il 27,02% sempre nello stesso arco di tempo.

Ecco che - evidenzia Monteduro - il rapporto tra tempo pieno e part time che si è mantenuto costante nell'ultimo quinquennio (2018-2014), con variazioni percentuali minime.

Infatti, esaminando il primo semestre dell'anno 2017, l'incidenza di avviamenti part time su tempo pieno è stata a Como del 31,88%, a Lecco del 26,72%. Nel 2016, si era su cifre simili nel primo caso, superiori (ma leggermente nel secondo): 31,24%



Il part time resta una formula prevalentemente femminile

e 29,60%. Tornando ancora indietro nel 2015, l'incidenza era del 29,46% e del Lecco 27,01% rispettivamente. Idem nel 2014: Como 30,05% Lecco 29,80%.

Monteduro valuta poi un altro elemento: il saldo positivo tra avviamenti e cessazioni che si è registrato nei primi sei mesi del 2018. Quest'ultimo è differente tra i due territori decresce rispetto al primo semestre 2017: si è infatti al 14,19% per Como, mentre per Lecco 8,7%. L'anno prima, si viaggiava rispettivamente tra il 25,88% e il 23,78%. Nel 2016, 23,62% e 12,23%; quindi nel Lecchese con un impatto molto minore. Nel 2015 il "match" era 18,8% contro 11,78%, nel 2014 16,07% contro 6,75%.

Insomma su questo fronte una variazione significativa si

vede. Ma la preoccupazione riguarda proprio la fragilità di troppi contratti ai nostri tempi.

«La precarietà dei rapporti di lavoro e i contratti involontari di part time sono condizioni che incidono pesantemente nella vita dei singoli lavoratori - sottolinea Salvatore Monteduro - in quanto limitano la possibilità di avere accesso al credito e la realizzazione di una pensione dignitosa. Aspettando di valutare gli effetti del "Decreto Dignità" in materia di contratti a tempo determinato riteniamo necessari ulteriori interventi legislativi strutturali che favoriscano i contratti a tempo indeterminato, compreso quello di apprendistato».

L'altra richiesta è quella di «penalizzare l'uso di quelli a tempo determinato non stretta-

mente necessari alle situazioni contingenti (sostituzioni di maternità, lavori stagionali).

### L'esempio oltreconfine

Il part time comunque resta un tema difficile da mettere a fuoco soprattutto attraverso le testimonianze.

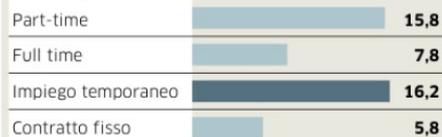
Perché chi si sente di fatto obbligato a farlo, con tutte le conseguenze sulla vita e sullo stipendio, difficilmente esce allo scoperto. Ai sindacati comunque - conferma Salvatore Monteduro - si presentano persone con questo problema, che non osano però reagire per paura di perdere il lavoro. Vedono ciò che si può fare, valutano la strada da percorrere, sicuramente non alzano la voce, per paura, tanto più in questo periodo ancora delicato a livello occupazionale.

L'estero non è escluso dal fenomeno. A partire dalla Svizzera dove non mancano casi simili. Anche perché Seco e Ufficio federale di statistica hanno evidenziato come il trend sia in crescendo e tocchi in particolare le donne.

Si fa pressing per ridurre il tempo di lavoro (e dunque i salari) soprattutto sulle lavoratrici, due su tre quelle toccate da questa formula in generale. Lo scorso anno 256.400 nella Confederazione elvetica su un totale di 356.500 cosiddetti sottoccupati, ovvero il 7,3% della forza lavoro; 12.600 in Ticino su 18.400 (9,9%).

Una via che è stata praticata in particolare nel periodo del franco forte, ma che resta sotto osservazione.

### Rischio povertà in base al tipo di contratto

Valori in percentuale


### Rischio povertà in base al sesso



### Persone in povertà assoluta in Lombardia



### PASTI SERVITI DAL BANCO ALIMENTARE

102.500 al giorno / 37,4 milioni all'anno

### CIBO DISTRIBUITO NEL 2017

18.711 tonnellate in 1.247 strutture caritative convenzionate

### PROFILO DELL'UTENTE DEL BANCO

210.000 persone / 50% italiani / 25% vive a Milano

### PERCHÉ SI RIVOLGONO AL BANCO

- Disoccupazione
- Reddito insufficiente
- Problemi abitativi e familiari

LEGO

LA PROVINCIA  
LUNEDÌ 22 OTTOBRE 2018



# IMPRESE & LAVORO



«Non c'è buona economia senza buoni imprenditori» PAPA FRANCESCO

## COMETA, LO STUPORE DEL FARE QUI IL LAVORO FA CRESCERE

Il progetto dell'Accademia del legno frutto dello straordinario percorso iniziato a Como da Erasmo Figini. Tra le prime dieci eccellenze formative a livello europeo: «Ogni ragazzo è unico e viene accolto come un figlio»

MARIA GRAZIA GISPI

Dall'esperienza di Erasmo Figini e della sua famiglia è nata Cometa, realtà che ha nella vocazione educativa la sua definizione più autentica. Un metodo, quello della formazione attraverso il lavoro, che è la cifra di una attenzione ai ragazzi, a ognuno nella sua unicità, ai quali ci si rivolge come a dei figli. Prima una esperienza di affido, poi un'altra: due fratelli accolti dai due fratelli Figini, professionisti in settori diversi - Erasmo è interior designer - che si sono ritrovati vicini in una scelta che ha cambiato la loro vita e con la loro quella di tanti ragazzi e famiglie. Questa la genesi che ha fatto di Cometa un luogo di accoglienza, senza pianificazioni, dando risposte ai bisogni strada facendo, ma attraverso un metodo specifico che rende ragione della sua crescita.

**Qual è l'alchimia del metodo educativo di Cometa e quale valore viene dato al lavoro?**

È nell'origine: se prendi in casa tua un estraneo per accorgerti di volergli bene come a un figlio tuo, vivi un'esperienza che genera stupore. Ora se accogli una persona con questi criteri, così come è capitato alle famiglie che ci hanno affiancato nel tempo, senti il compito di educare quel figlio. Quando vado fuori la mattina ad accogliere i ragazzi prima che entrino a scuola non si sentono braccati ma pensati come un figlio a cui si chiede "come è andata oggi?", a cui si apre la porta. Questa è la nostra passione educativa che porta a formare i ragazzi anche a una professione per accompagnarli a inserirsi in una vita normale dove il lavoro non è condanna ma strumento di realizzazione della persona.

**Per questo Cometa ha scelto, prima di tutto, di diventare scuola o scuola professionale?**

I primi ragazzi che ci venivano affidati arrivavano da storie di abbandono scolastico. Per loro abbiamo inventato il "Liceo del lavoro". Notavo che quando affidavi un lavoro o quando li affiancavi a un maestro artigiano qualcosa accadeva, reagivano, quando invece proponevi il modello classico di apprendimento ti mandavano a quel paese.

Così quando un artigiano ci ha segnalato che aveva fondi di magazzino da smettere ho pensato di portare alcuni studenti con me per il sopralluogo. Il deposito era pieno di oggetti,



Erasmo Figini, interior designer, co-fondatore di Cometa

soprattutto sedie, diverse tra loro. Ho visto negli occhi dei ragazzi un guizzo di interesse e ho pensato che su quel guizzo si potesse costruire qualcosa.

**Non è facile cogliere le occasioni per cambiare, soprattutto in una istituzione come la scuola. Come siete riusciti a capovolgere una prassi? All'epoca la preside era Ezia Molinari, aperta, capiva il cambiamento e ha accettato di portare al magazzino tutta la scuola. Siamo partiti con tre pullman. Così**

abbiamo cominciato a fare un inventario e a osservare: questa sedia, fatta in questo modo, la chiamiamo Luigi XV. "Sai perché?" Chiedevamo ai ragazzi, "sai chi era? E quanto tessuto servirà per foderarla?" Prendi le misure". Così i ragazzi si coinvolgono, si emozionavano, attraverso il lavoro imparavano ad imparare. La provenienza dei legni era il modo per studiare la geografia, le dimensioni per la geometria, i materiali per la chimica. Un metodo che permette



I ragazzi apprendono accanto agli artigiani



Al lavoro nell'Accademia del legno aperta in via Carso

va di fare il salto verso il sapere, a partire da una sedia.

Quando l'attenzione calava, si tornava al fare. Nel tempo questo è diventato il nostro metodo. Semplice, nato dall'esperienza e dall'attenzione.

**Cometa ora è tra i dieci centri europei di formazione professionale riconosciuti per la loro eccellenza. Come si arriva, da Como, a suscitare l'interesse internazionale? Mi piace verificare. Così con il direttore Alessandro Mele sia-**

mo andati a visitare in Europa le migliori scuole che davano una formazione per il lavoro e vedendole ci siamo resi conto che eravamo più europei che italiani. Poi una delegazione della Commissione europea è voluta venire a Cometa e si è fermata alcuni giorni. Il Commissario per l'Istruzione vedeva ragazzi e ragazze che circolavano a tutte le ore, famiglie che vivevano nel contesto della scuola e ha chiesto di capire di più. Si è fermato a cena con noi

e solo dopo ha detto "adesso è più chiaro". La fatica nella formazione oggi, ci ha spiegato, sta nel costruire persone resistenti. Le generazioni attuali sono più fragili, mentre dovranno cambiare nel corso della vita tre o quattro lavori. Questa flessibilità destruttura la persona e se non sono formati per reggere il cambiamento è facile che i giovani crollino. In Cometa ha osservato che più che puntare sull'insegnamento di nozioni si scommette sulla formazione dei ragazzi, perché li guardiamo come figli. Dopo quindici giorni è arrivato il riconoscimento.

**Tra le tante realtà generate da Cometa, l'ultima è quella della Fondazione. Perché?**

È stata una scelta personale e familiare e non è stata una scelta facile. Anni fa osservavo la casa di via Madruzzo con il terreno ed era in stato di abbandono. Nel momento in cui abbiamo fatto una prima accoglienza, poi un'altra questo fatto ci ha cambiato la vita, il progetto della famiglia di mio fratello e della mia era diventato quello di aiutarci a tenere questo cambiamento. Così abbiamo comprato e ristrutturato questa casa. Ma nel tempo e rapidamente Cometa è diventata qualcosa che supera le nostre famiglie, non volevamo legare questa storia a noi, per cui ci è sembrato giusto che una fondazione diventasse la proprietaria degli edifici, della scuola e del terreno.

**Fondazione Cometa sarà quindi custode di una memoria e di un metodo, è una scelta per il futuro?**

La nostra storia ha generato tanto, ora se questo luogo non mantiene viva la sua origine e originalità nel tempo, come tutto, si trasfigura in altro. Qui il soggetto educativo rimane la famiglia che parte dall'accogliere i bisogni, dal dire dei sì, portando avanti quell'impegno concriteri tali che generano meraviglia nelle persone che vengono qui per capire. Cometa va vista e vissuta per essere compresa.

Non facciamo pianificazione o programmi, anche il più recente progetto per l'Accademia del legno è accaduto all'interno di una relazione costruita nel tempo e nata da un interesse personale, autentico. Le persone che ci incontrano guardano cosa facciamo, fanno esperienza della passione educativa che ha cambiato la vita e che la cambia a tanti ragazzi, se questa attenzione, questo modello educativo corrisponde loro, possono scegliere di dividerlo.

## Una rete di esperienze Mille giovani coinvolti

Nata nel 2000, Cometa, la scuola di via Madruzzo, è una costellazione di buone pratiche per l'educazione dei ragazzi e un laboratorio formativo dove interagiscono scuola, famiglie e imprese. Chiamarla scuola è corretto ma non restituisce tutta la complessa realtà di Cometa, nata da una esperienza familiare di affido e cresciuta in un abbraccio a tante famiglie aiutate e sostenute nel loro cammino educativo. Ogni giorno dopo la scuola un centinaio di bambini e ragazzi del

territorio trovano in Cometa un'equipe di educatori ed insegnanti: l'aiuto allo studio, le attività espressive, ricreative e sportive sono un'occasione per crescere insieme. La "sorella maggiore", la Scuola Oliver Twist, offre corsi quadriennali di istruzione e formazione professionale, Tessile, Legno e Ristorazione, a studenti tra i 14 e i 18 anni, dove il lavoro diventa un'opportunità formativa ed educativa, un percorso per i ragazzi in dispersione scolastica e il primo liceo scientifico arti-

gionale. Recenti l'evoluzione del modello nelle cooperative Anagramma e Accademia del legno.

Nel 2018 sono 130 i bambini accolti in 62 famiglie affidatarie provenienti da 24 comuni del territorio, coinvolte nella rete dell'associazione Cometa e sostenute dall'equipe multidisciplinare.

Più di 1000 sono i ragazzi e le ragazze che ogni giorno frequentano le diverse realtà di Cometa, di questi: 136 i bambini in affido diurno accolti nella Casa per Crescere, 455 gli studenti iscritti alla Scuola Oliver Twist, 15 ragazzi (di cui 6 disabili) assunti da Contrada degli Artigiani, 135 i bambini seguiti dal centro dell'età evolutiva

Melagrano, 145 gli studenti IATH (International Academy of Tourism and Hospitality), 108 gli atleti tesserati in associazioni sportive e 621 i tirocinanti inseriti nel mondo del lavoro dal settembre del 2017 al giugno di quest'anno.

L'efficacia della formazione è attestata dalle percentuali di inserimento nel mondo del lavoro, ma c'è un aspetto qualitativo che non è misurabile. Intanto l'attenzione internazionale sul "caso" comasco prosegue e dal 24 al 27 ottobre si svolgerà proprio a Como la conferenza annuale del Forum europeo sulla formazione professionale. In programma anche una visita in Cometa nel pomeriggio di giovedì 25 ottobre.

### Occupazione | I servizi sul territorio Domanda e offerta



**L'indagine Istat**  
*La via per una sistemazione  
Quasi sempre il passaparola*

Nel documento Istat "Indagine conoscitiva sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego", si fa riferimento ai canali di ricerca del lavoro. In Italia, per il 2017, si legge nel testo, «la ricerca di lavoro è stata prevalentemente affidata a canali di natura informale:

l'87,3% delle persone in cerca di lavoro si è rivolto a parenti, amici e conoscenti». Per quanto riguarda le altre modalità, tra cui il ricorso ai Centri per l'impiego, si precisa: «Altre azioni di ricerca frequentemente adottate dalle persone in cerca di un lavoro sono l'invio di un

curriculum vitae (70,3%) e la consultazione di internet (59,8%). L'azione di intermediazione richiesta ai Centri pubblici per l'impiego (Cpi) risulta invece contenuta. Nel 2017 vi si è rivolto in media circa un quarto delle persone in cerca di lavoro (24,2%)».

# Centri per l'impiego Modello che non funziona

**Verso la riforma.** Solo il 3% di disoccupati trova il posto con questo canale. Tanta burocrazia, il punto critico dell'incrocio tra i candidati e le aziende

**COMO**  
**ELENA RODA**  
Cosa non va nei Centri per l'impiego? Non sono solo quelli comaschi a soffrire per l'impossibilità di far incrociare domanda e offerta in una situazione nella quale la possibile entrata in vigore del reddito di cittadinanza rischia, in assenza di una riforma, di aggravare la situazione.



Al 5 Centri comaschi, ogni anno, hanno accesso 50mila persone

Il quadro è sì critico nel Comasco, ma anche nel resto del Paese non si può stare tranquilli se, come riportato dagli ultimi dati pubblicati, i Centri per l'impiego - circa 550 in Italia con 8mila dipendenti - riescono a trovare lavoro a una quota bassa delle persone che si rivolgono al servizio, con una percentuale inferiore al 3%. Se rispetto al totale di coloro che si rivolgono ai Centri per l'impiego italiani - circa 2 milioni secondo i dati Istat per il 2017, mentre si arriverebbe vicino a quota 3 milioni secondo l'Anpal, l'Agenzia nazionale politiche attive lavoro, che tiene in considerazione, oltre agli disoccupati e alle forze lavoro potenziali, anche gli occupati e gli inattivi non disponibili - sono solamente 37mila i posti trovati, è chiara la difficoltà di erogazione del servizio a livello nazionale.

**Il quadro provinciale**  
Per quanto riguarda la realtà comasca (dati 2016), un documento pubblicato quest'anno dal settore Politiche attive del lavoro della Provincia di Como mette in luce i numeri dei Centri per l'impiego del nostro territorio -

cinque in totale a cui si aggiungono l'Ufficio collocamento disabili, l'Ufficio mobilità e crisi, il Centro servizi per il lavoro, l'Ufficio lavoro e l'Ufficio formazione e apprendistato - con le richieste avanzate e i servizi messi in campo sia a livello di imprese che di cittadini. Secondo i dati dell'Amministrazione provinciale, annualmente, negli ultimi cinque anni, sarebbero tra le 45mila e le 55mila le persone che si sono rivolte ai Centri per l'impiego «sia per gli adempimenti amministrativi prescritti dalla legge sia per usufruire di servizi di informazione, orientamento e accompagnamento al lavoro».

L'offerta, con una collaborazione e circa mille aziende (990 nel 2017, in crescita rispetto alle 857 del 2014 e alle 965 del

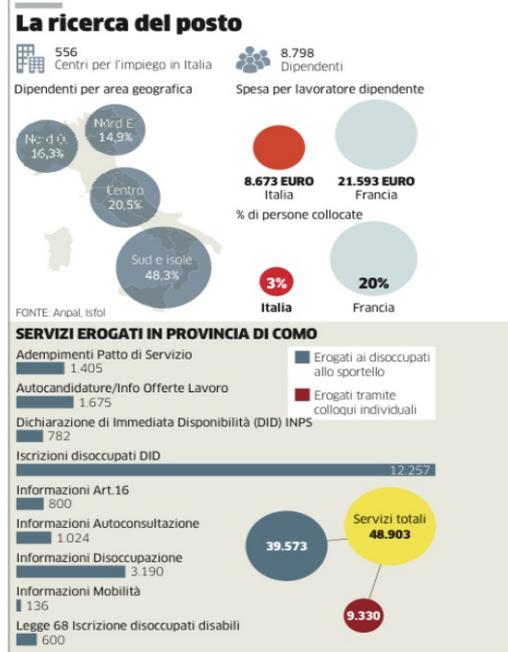
2015), mette in campo, tra gli altri, servizi di assistenza nella ricerca del personale e nell'avviamento di lavoratori attraverso tirocini (565 nel 2017, erano 639 nel 2015).

Oltre a queste attività, la collaborazione tra i servizi al lavoro comaschi e le aziende prevede l'invio di candidati per le selezioni, con un numero che, per quanto riguarda il 2017, si attesta a 634, in calo netto rispetto alle 1.614 persone inviate ai colloqui nel 2015 (mancano i dati 2016) e i 4.138 del 2009. Per quanto riguarda gli avviamenti nella Pubblica Amministrazione, con i Centri per l'impiego che dedicano una giornata specifica alla settimana per il ricevimento delle candidature e della documentazione per questa tipologia di inserimento lavorativo con, nel

la maggior parte dei casi, offerta di posti a tempo determinato, nel 2017 si è toccata quota 903 (nel 2008 erano 2.134, 1.173 nel 2009, 800 nel 2012, 1.400 nel 2013, 772 nel 2014, mentre non ci sono dati per il 2015 e il 2016), numero che tiene conto del totale degli avviamenti, maggiore rispetto ai reali inserimenti, dal momento che spesso per un posto viene inviata una doppia candidatura agli Enti pubblici, con titolare e riserva.

**Il punto critico**  
L'incrocio tra la domanda e l'offerta, uno dei punti dolenti dell'organizzazione dei Centri per l'impiego, sottolineato a più riprese, con le offerte delle aziende che si appoggiano sul Centro per tutta la procedura o solo per pubblicizzare il posto vacante, si attesta, per il 2017, a 896 unità, in calo rispetto alle 941 del 2015 e alle 1.391 del 2014 e a numeri più bassi nel 2012 (710) e nel 2013 (493). Per quanto riguarda le assunzioni certe, di cui le aziende informano il Centro per l'impiego, i numeri al 2015 si attestano a 47 (mancano i dati 2016 e 2017), in calo rispetto agli anni precedenti (tranne per il 2014 con 41), con 332 nel 2009, 140 nel 2012 e 132 nel 2013, con informazioni sui dati totali sulle assunzioni non possedute dai Centri per l'impiego.

Guardando ai tirocini, che si attestano a 565 nel 2017, secondo quanto riportato dall'Amministrazione provinciale, sono il 40% quelli che hanno dato esito positivo, portando all'assunzione, mentre a livello di colloqui



svolti durante l'anno, sono tra i 6mila e i 7mila quelli di prima accoglienza e 500 quelli specialistici. I dati sulla capacità di mettere in relazione domanda e offerta, con i numeri delle persone che realmente ottengono un contratto di lavoro tramite i Centri per l'impiego, sono da leggere tenendo in considerazione le diverse variabili che possono caratterizzare discostamenti tra un dato e l'altro. Una situazione, questa, che si ripropone anche a livello nazionale con numeri che differiscono tra un'analisi e l'altra. La realtà dei Centri per l'impiego, comunque, risulta in generale in affanno, con una percentuale piuttosto esigua di persone che, tramite

## Italia fanalino di coda in Europa Collocato solo l'1,7% dei giovani

**Il report**  
Ultimi nella graduatoria sulle politiche per il lavoro. Poche risorse finanziarie e risultati deludenti

Italia fanalino di coda in Europa per le politiche e i servizi per il lavoro. È quanto presentato dal già presidente dell'Istat, Giorgio Alleva, il cui mandato è scaduto lo scorso 28 agosto, in un'audizione al Senato lo

scorso 18 luglio. Nell'indagine pubblicata si fa riferimento, tra gli altri, ai dati relativi al finanziamento dei servizi per il mercato del lavoro in cui rientrano le spese destinate ai servizi pubblici per l'impiego. Qui, si legge nel documento presentato, «il divario italiano rispetto agli altri principali Paesi europei appare marcato: nel 2015 la spesa in percentuale del Pil risultava in Italia pari allo 0,04%, rispetto allo 0,36 della Germania, allo 0,25

della Francia e allo 0,14 della Spagna».

In termini di spesa per disoccupato e forze lavoro potenziali, si va dai circa 3.700 euro pro-capite spesi dalla Germania, ai 1.300 della Francia, ai 250 della Spagna, ai 100 dell'Italia». In riferimento, invece, alla quota di spesa destinata alle politiche attive del lavoro in termini di Pil, facendo riferimento ai dati Eurostat, si legge: «Nel 2015 - riporta il documento Istat - l'Ita-

lia, con lo 0,42%, si colloca in una posizione intermedia tra Francia (0,75) e Germania (0,27), poco al di sotto della Spagna (0,45)».

Risorse pubbliche investite in maniera modesta vanno a braccetto con un ricorso ai canali istituzionali per la ricerca del lavoro da parte degli italiani ben inferiore rispetto ad altri Paesi Ue, Germania e Francia su tutti, e ben al di sotto della media europea. Secondo i dati forniti, nel 2017 «ha contattato i centri il 45,2% dei disoccupati nell'Ue, il 74,5% in Germania, il 58,1% in Francia, il 25,2% in Spagna, il 25,4% in Italia. Per i Centri privati questi valori sono pari al 21,8% per l'Ue, 28,1% per la Germania, 34,5% per la Francia,



Al lavoro lo 0,04% del Pil

28,6% per la Spagna e 14,7% per l'Italia».

Per quanto riguarda il ricorso ai Centri per l'impiego (Cpi) da parte dei giovani tra i 15 e i 34 anni, i dati evidenziano numeri limitati sia in Italia che in altri Paesi dell'Unione europea: «Con riferimento ai giovani che sono stati assunti nel corso dell'anno come lavoratori alle dipendenze - è sottolineato nel documento - in Italia solo l'1,7% ha indicato i Cpi come utili per trovare l'occupazione attuale, rispetto ad una media del 4% nell'insieme dell'Unione europea. In Germania la percentuale di giovani che ha utilizzato i Cpi per trovare lavoro si attestava nel 2016 al 4,1%, ma saliva al 9,1% per i giovani con più basso titolo di studio».

# 35

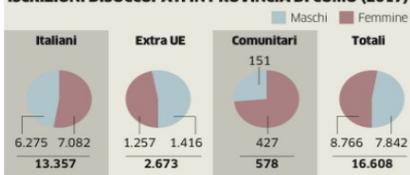


**Negli ultimi dieci anni**  
Negli ultimi dieci anni il Servizio politiche del lavoro di Como ha avuto un sensibile aumento dell'utenza e dei servizi erogati. Nello stesso periodo sono calate risorse finanziarie ed il personale che è passato da 62 a 35 unità

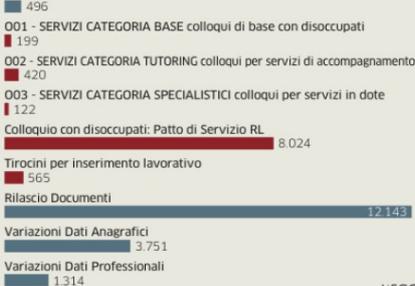
### CHI SI RIVOLGE AI CENTRI PER L'IMPIEGO IN ITALIA



### ISCRIZIONI DISOCCUPATI IN PROVINCIA DI COMO (2017)



#### Informazioni su Normativa Contratti



questi servizi, vengono collocati.

Una situazione che soffre di disagi a livello organizzativo, con strutture che denunciano la mancanza di accesso alle banche dati, tra cui quelle del welfare nazionale, con una realtà che potrebbe complicarsi se entrasse in vigore il reddito di cittadinanza, con una non comunicazione tra ente locale e previdenza nazionale che si andrebbe a sommare al sottodimensionamento a livello di addetti. Si calcola infatti che, per quanto riguarda la provincia di Como, il rapporto tra numero di disoccupati e operatori dei servizi per l'impiego, secondo dati Istat del 2017, è uno a 750, mentre a livello

regionale la media è di uno a 382 (uno a 383 la media nazionale).

A livello di servizi offerti ai cittadini dai servizi per il lavoro del territorio, il 55,3% del totale riguarda quelli a contenuto amministrativo che sono svolti dal personale interno con il supporto di collaboratori. Il restante 44,7% si riferisce ai servizi di accoglienza dei disoccupati e di accompagnamento alla ricerca del lavoro, svolti per la quasi totalità da collaboratori esterni. Con 48.338 accessi ai Centri per l'impiego della provincia nel 2017, le percentuali maggiori riguardano richiesta di nuova iscrizione, rilascio di documenti e servizi di Regione, come la Dote.

## L'INTERVISTA ROBERTO PANZERI. Dirigente Centri per l'impiego della Provincia di Lecco

# «L'ESEMPIO TEDESCO? È SU UN ALTRO PIANETA»

MARIA G. DELLA VECCHIA

**P**rima di riferirci al modello tedesco vorremmo capire qual è il modello italiano dei centri per l'impiego». Parole di Roberto Panzeri, dirigente del settore lavoro dei Centri per l'impiego della Provincia di Lecco, che richiama tutti a fare che Lecco, a livello nazionale, è un modello positivo. Ma perché il paragone con la Germania non regge? «Mi chiedo di cosa stiamo parlando, visto che in Italia ogni operatore dei centri per l'impiego ha in carico 570 persone, contro i 24 della Germania ma anche i 45 dell'Inghilterra o i 33 della Francia. Per non dire che la Germania ha in forze 100.000 addetti per jobcenter, mentre l'Italia ne ha 7.500».



Roberto Panzeri

del meccanismo di inserimento lavorativo. Un altro limite è che la normativa per l'erogazione del contributo economico è subordinata alla condizionalità che il lavoratore si presenti quando viene chiamato al colloquio.

#### Come già accade con la Naspi, l'indennità di disoccupazione?

Certo. Noi siamo uno dei pochi Centri che, nel caso il lavoratore non si presenti, verificano la sua posizione dai tabulati Inps. Seguono telefonate, email e lettera raccomandata: se a quel punto non si presenta decade dalla Naspi.

#### Quali sono gli altri problemi?

Sono quelli legati alla congruità dell'offerta di lavoro, ma in proposito dobbiamo vedere cosa uscirà col reddito di cittadinanza. Si tratta di una congruità messa in relazione col tipo di lavoro fatto, col reddito

di lavoro che viene proposto, con la distanza per raggiungere il posto di lavoro.

Un'altra difficoltà per noi rilevante, in termini di monitoraggio su come procede il percorso dei candidati, riguarda la gestione del rapporto con le imprese: quando si invia un candidato al colloquio in un'azienda e questo non si presenta, servirebbe che l'azienda ci segnalasse l'assenza. Ma le aziende non hanno tempo di relazionarsi con noi e al massimo ci dicono di mandarne un altro, oppure cambiano agenzia. Del resto le aziende sono libere di scegliere come vogliono. Quando una persona che prende il reddito, alla quale propongo un rapporto di lavoro, non va a colloquio dal privato che non mi relaziona sull'assenza io non ho modo di motivare quella mancanza. Nello stesso tempo ho l'obbligo di farlo, perché se faccio un atto amministrativo non motivato chiunque, in base al principio di motivazione degli atti pubblici, può farmi ricorso.

#### Il fatto di non presentarsi ha a che vedere con la preferenza di restare il più a lungo possibile nell'ammortizzatore?

Sì. Una persona dovrebbe stare



«Qui un operatore ogni 570 candidati In Germania uno ogni 24»

nell'ammortizzatore il minor tempo possibile, dovrebbe mirare a cercare e trovare lavoro in fretta. Ma probabilmente gli converrà stare nell'ammortizzatore fino alla fine e trovare un altro lavoro in altro modo, magari in nero e, certo, a suo rischio. C'è frastuono mediatico sul funzionamento dei Centri per l'impiego, senza che a volte si sappia davvero come vanno le cose.

#### Quante persone decadono dal beneficio della Naspi dai controlli che fanno i Centri per l'impiego del Lecchese?

Il 2-3% su 6500 Naspiizzati all'anno. È il risultato di un lavoro di controllo immane, pochissimi centri lo fanno. È la stessa bassissima percentuale della Francia. Significa che a Lecco il meccanismo presente-assente funziona, c'è nelle persone una presa d'atto sul rispetto delle regole. Ora si fanno balenare anni di detenzione per chi prenderà il reddito e poi aggungerà lavoro in nero. Ma a livello nazionale nessuno controlla, mi chiedo se ci si rende conto di cosa si parli.

#### Ma a fronte di un potenziamento dei Centri per l'impiego non crede che le cose possano andare meglio?

Dal 2015 stiamo aspettando le mille persone per il potenziamento del Rei e dei Centri. Nessuno le ha viste. A Lecco abbiamo una struttura, grazie ai fondi di Regione Lombardia, che ci consente di operare a dovere, ma non è una situazione comune.

## In Italia seicento agenzie Manca una banca dati unica

### I problemi sul tavolo

A Lecco una realtà modello Collocato il 60% dei candidati che si rivolgono al servizio

I Centri per l'impiego tornano sotto i riflettori con l'arrivo del reddito di cittadinanza del meccanismo che subordina a una documentata ricerca di lavoro la possibilità, per i disoccupati, di ottenere il beneficio eco-

nomico.

I Centri saranno riformati, annuncia il Governo, per mettere le politiche attive del lavoro in linea con i nuovi obiettivi di riduzione della disoccupazione, inseguendo il modello dei job-center tedeschi, quello che il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha indicato come vincente.

Una riforma che per essere messa in atto guarda a un accordo con le Regioni, di cui Di Maio ha già incontrato a Roma gli as-

essori al Lavoro e Politiche sociali. Mediamente i quasi 600 Centri per l'impiego italiani navigano in parecchie difficoltà, anche perché non hanno mai visto la realizzazione, prevista dal jobs act e mai attuata, di quella riorganizzazione e potenziamento, di organico e di mezzi, che avrebbe dovuto rilanciarli.

Fra tante situazioni problematiche, non ultima la mancanza di un sistema informatico unico di rete fra tutti i centri ita-

liani, si distinguono per efficienza i Centri per l'impiego della Provincia di Lecco (26 dipendenti più 18 fra orientatori e psicologi esterni), presi a modello nazionale sia per i risultati di collocamento, inclusi dati straordinari del collocamento disabili, sia per il funzionamento del meccanismo di controllo del percorso di reinserimento di chi ha il sussidio di disoccupazione.

Un buon funzionamento reso possibile ultimamente anche dalle risorse messe a disposizione dalla recente convenzione con Regione Lombardia sulla base della legge regionale n.9 del luglio 2018.

Roberto Panzeri, dirigente del Settore Lavoro della Provin-

cia di Lecco, smonta il dato Istat secondo cui i Centri italiani mostrano un tasso troppo basso (intorno al 3%) di collocamento al lavoro.

«Chiariamo che i Centri per l'impiego mediamente collocano in percentuali pari a quelle di altre agenzie. In Lombardia - afferma Panzeri - ci sono circa due milioni di contratti l'anno: le aziende cercano personale attraverso i canali che preferiscono, quindi i Centri per l'impiego non possono sapere quanti sono i posti di lavoro complessivamente disponibili. Quindi - sottolinea - non ha senso correlare la domanda di lavoro con la quota di persone che vengono collocate dai Centri per l'impiego. Il 3% di collocamento è in realtà

relativo alla domanda complessiva, e non fa testo». Non fa testo soprattutto per Lecco, visto che i Centri della provincia, con cui collaborano 4.000 agenzie, collocano al lavoro più del 60% delle richieste, «e dai nostri riscontri la soddisfazione delle aziende supera il 90%», sottolinea Panzeri.

Fiore all'occhiello è il collocamento disabili, in tutto quasi mille in un anno: nei primi 6 mesi del 2018 ne sono stati avviati 358 (+16% sul 2017), e il 75% degli avviamenti fatti un anno fa risultano ancora in vigore. A ciò si aggiungono 200 tirocini generali più 295 tirocini specialistici (dati di ottobre 2018), oltre a 106 tirocini dedicati non a disabili ma a fasce deboli.

# Posta nei rovi, caso nazionale «Ma la colpa è dei privati»

**Erba.** Il direttore generale di Poste interviene sull'abbandono delle lettere  
«Come succede nel 99% degli episodi, il problema è causato dagli esterni»

ERBA

**MARILENA LUALDI**

La posta ritrovata tra i rovi a Crevenna diventa quasi una case history al forum internazionale di Coldiretti a Cernobbio. A citarla come esempio sotto i riflettori ieri è stato lo stesso amministratore delegato e direttore generale di Poste Italiane **Matteo Del Fante**. Che ha preso però le distanze, affermando che la responsabilità della mancata consegna è di un'altra società.

Durante un dibattito a Villa d'Este il manager stava descrivendo la situazione: «Oggi nel mercato ci sono 2.800 operatori postali, contro la media europea di 50. Sui pacchi poi siamo l'unico Paese residuale a casa propria».

Quindi ha aggiunto: «Ci hanno detto proprio ieri (venerdì, ndr) al Forum che a Como hanno trovato della posta lasciata i rovi». Per la precisione a Crevenna (dove veniva lamentata una consegna tardiva da settimane). Qui infatti i residenti di via Colombo hanno individuato diverse buste, chiuse e mai recapitate, proprio in un cespuglio. Una cittadina ha chiamato la polizia locale per il recupero e le opportune verifiche. Appaiono buste sigillate, con indirizzi locali a partire da quello dell'ospedale.

Segnalato il giallo, Del Fante ha riportato la sua soluzione: «Anche in questa circostanza, abbiamo fatto controllare e come verificavamo in 99 casi su 100, quando la corrispondenza non viene consegnata è di uno di quei 2.800 operatori che citavo». Nessun nome specifico è stato fatto: solo la segnalazione

**LA PROVINCIA**  
LUNEDÌ 22 OTTOBRE 2018



La posta abbandonata in mezzo ai rovi a Crevenna



Il problema è stato segnalato all'ufficio postale di Erba



Matteo Del Fante

**L'accusa**  
«La liberalizzazione di questi ultimi quindici anni è stata nefasta»

di una situazione che secondo l'amministratore delegato di Poste Italiane sta diventando sempre più anomala. Tant'è che ha sottolineato come «in questi ultimi dieci, quindici anni di liberalizzazione che oserei definire nefasta», l'aumento degli operatori è stato vertiginoso. Ma senza vantaggi, anche eco-

nomici. I prezzi si sono fatti più concorrenziali solo per i grandi, non per il retail.

Già nei giorni scorsi Poste Italiane dopo la segnalazione dei residenti aveva invitato a verificare il logo sulle buste per capire di chi fosse la responsabilità e poter agire di conseguenza.

## BUSTO ARSIZIO VALLE OLONA

**BUSTO ARSIZIO** - Il giudice ha ritenuto che la casa fosse stata venduta all'asta legittimamente ma ha deciso che il ricavato non debba andare alla banca creditrice, bensì alla liquidatrice patrimoniale, in modo che la debitrice possa soddisfare tutti gli al-

### Giudice resuscita casa venduta all'asta

tri creditori. La decisione è del giudice di Busto Arsizio, Elisa Tosi, sulla scorta della legge sul sovraindebitamento e per il legale che assiste la debitrice, Claudio Defilippi, il provvedi-

mento ha di fatto «resuscitato» la casa ormai venduta, consentendo di soddisfare gli altri debitori e non solo la banca a cui sarebbe andata l'intera somma. Il legale farà valere il provvedimento del

giudice di Busto per ottenere ciò che è già stato disposto dal Tribunale di Pavia il quale aveva ratificato un'omologa, bloccando l'emissione di un decreto di trasferimento di un immobile già venduto e aggiudicato all'asta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sos elettrosmog a Borsano

*In arrivo campo prova per le antenne. Il comitato si ribella, l'azienda rassicura*

**BUSTO ARSIZIO** - Il comitato spontaneo di Borsano lancia l'allarme antenne: «Dopo Accam, si rischia l'inquinamento perfetto», avverte Adriano Landoni, portavoce dei residenti del quartiere. A provocare nuove inquietudini tra i cittadini borsanesi è una determina pubblicata negli scorsi giorni sull'albo pretorio, nella quale il Comune avvisa di aver concesso in affitto a una società di Gallarate (per un periodo di tre anni) un'area da 5.100 metri quadrati, da utilizzare per alcuni test su sistemi di antenne, in modo da confermare anche in campo aperto i risultati di collaudo già ottenuti in fabbrica. La zona di Borsano prescelta per provare le antenne si trova all'interno di un comparto più ampio, che costituiva la parte terminale dell'impianto di depurazione del Comune di Busto (i cosiddetti vasconi), sulla strada comunale per Arconate (dove già si affaccia l'impianto Accam), lontano dal centro abitato. L'intervento prevede la realizzazione di un campo prove provvisorio, costituito da un traliccio principale alto undici metri, appoggiato sul terreno e amovibile, e un secondo traliccio sonda, anch'esso amovibile, posizionato a circa 70 metri dal primo. L'azienda gallaratese si assume anche l'impegno di riordinare l'area circostante, eliminando le erbe infestanti. Il comitato spontaneo di Borsano teme però ripercussioni a livello di elettrosmog: «Questo pericolo - rileva Landoni a nome dei residenti - è implicito nella richiesta di effettuare i test in una zona non abitata. Per questo abbiamo interpellato la vicesindaco Isabella Tovaglieri, con la quale avevamo

concordato che, prima di iniziare i lavori, la ditta vincitrice dell'appalto ci avrebbe mostrato la certificazione dell'Arpa e dei nostri tecnici sull'assenza di elettrosmog. Ma la dirigente preposta ha già assegnato la concessione per tre anni. Ci chiediamo il motivo di tanta fretta, visto che gli accordi erano altri. E ribadiamo la nostra posizione: prima di dare avvio all'opera, vogliamo assicurazioni da Arpa sulla mancanza di rischi per la nostra salute. Non bastassero Accam, i vasconi, il trattamento dell'umido al confine con Legnano, ora salta fuori anche questa storia. Noi pensiamo che quella zona sia già inquinata al massimo: dovrebbero essere ripiantati i pini per purificare l'aria, altro che antenne».

Dall'azienda gallaratese giungono precisazioni: «L'impianto non è assolutamente inquinante - fa sapere la ditta (peraltro l'unica a rispondere alla manifestazione d'interesse) - in quanto, trattandosi di test per valutare tarature e sensibilità dei manufatti, le potenze radioelettriche coinvolte sono ben al di sotto dei limiti richiesti dall'Arpa, la quale verrà comunque avvertita dell'accensione e dello spegnimento dell'impianto. Per dare un esempio facilmente comprensibile - puntualizza l'azienda -, si parla di 10 milliWatt, ovvero un valore trascurabile, se si pensa che un normale cellulare che tutti portiamo in tasca va da 60 milliWatt a 2 Watt». Basteranno queste rassicurazioni per tranquillizzare il comitato borsanese?

Francesco Inguscio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il comitato già combatte contro l'inceneritore (foto Blitz)

### Accam in consiglio comunale Si va verso l'ennesimo rinvio

**BUSTO ARSIZIO** - (fr.ing.) Potrebbe slittare di un mese la discussione in consiglio comunale sul futuro di Accam. In realtà, l'atto di indirizzo riguardante il piano industriale della società che gestisce l'impianto di Borsano è già stato inserito nell'ordine del giorno dell'assemblea di domani sera (ore 21 in sala esagonale). Ma secondo le ultime indiscrezioni, il confronto su questa patata bollente potrebbe essere posticipato al consiglio di novembre. Il tema sarà invece affrontato in commissione già stasera.

Questa è una fase cruciale per il destino dell'inceneritore. Il nuovo piano industriale prevede il rinvio della chiusura dell'impianto dal 2021 al 2027, onde evitare il fallimento. Su quest'ipotesi devono ora pronunciarsi i consigli comunali dei 27 comuni soci (i sindaci dei tre maggiori azionisti - Busto, Legnano e Gallarate - sono favorevoli a prolungare la vita dell'inceneritore). Una prospettiva, quella del rinvio, contestata con forza dal Movimento 5 Stelle e i comitati ambientalisti, ma pure dalla Lega bustocca, anch'essa contraria alla proroga. E proprio la posizione del Carroccio rende tutt'altro che scontato lo slittamento della chiusura al 2027. Stasera in commissione si potrà capire qualcosa in più su questa complessa vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Piemonte non cede il Vco

Quorum lontano, fallisce il referendum sul passaggio della provincia alla Lombardia



Alcune operazioni di voto nei seggi allestiti per il referendum a Verbania (foto Varese)



**VERBANIA** - Il progetto del "Vco lombardo" naufraga contro l'iceberg del quorum. Non sono serviti gli appelli al voto: alle 23 di ieri, alla chiusura dei seggi, ha votato il 33,20%, pari a 23.366 elettori dei 143.375 aventi diritto. Un risultato molto lontano dall'obiettivo dei 71.688, ovvero la metà più uno. Alle 12 il quorum aveva sfiorato il 10% (9,78%), mentre alle 19 aveva di poco superato il 27 (27,27%).

Accetta la sconfitta il "padre" del referendum Valter Zanetta, che però ammette di essere sorpreso da un risultato deludente: «La percezione era molto più favorevole per il lavoro e l'impegno di questi mesi durante i quali abbiamo incrociato tante persone e cittadini. Pensavamo che il risultato potesse essere molto superiore. Forse non siamo riusciti a farci comprendere. È stata comunque una pagina di storia - commenta -. Adesso presenteremo il conto: il nostro comitato si trasformerà in un comitato permanente che chiederà diverse cose alla Regione Piemonte, come una nuova legge elettorale che permetta anche al Vco di essere rappresentato a Torino. Non sono il tipo che si ritira a Sant'Elena». Soddisfatto il presidente della Regione Piemonte Sergio Chiamparino che commenta: «La comunità del Vco ha dimostrato saggezza e responsabilità, respingendo una

proposta illusoria che avrebbe messo seriamente a rischio le certezze e quindi le prospettive di quella provincia». E tira le orecchie al collega lombardo Attilio Fontana per «qualche intervento un po' scomposto». Il suo vice, il verbanese Aldo Reschigna, aggiunge: «Questa proposta non ha saputo unire il territorio e coinvolgere nella partecipazione».

«Sarebbe decisamente sbagliato attribuire il mancato quorum al disinteresse dei cittadini - commenta la commissaria provinciale e deputata di Forza Italia Mirella Cristina - l'astensione è anche una scelta consapevole, prevista oltretutto dalla Costituzione». E aggiunge: «La bocciatura del referendum dà credibilità al progetto di maggiore autonomia amministrativa del Piemonte, nel quale può inserirsi il tema dell'istituzione della Zona Economica Speciale del Vco».

Finisce quindi con un nulla di fatto la prima votazione consultiva in Italia nella quale una Provincia chiede di voler cambiare Regione. L'iniziativa era nata a ottobre nel 2018, con la raccolta delle cinquemila firme necessarie, obiettivo superato, l'approvazione del quesito da parte della Casazione avvenuta a luglio e, nel mese di agosto, la fissazione della data da parte del Consiglio dei Ministri.

**Maria Elisa Gualandris**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TENTATA SECESSIONE

### Giovani grandi assenti Il voto è poco "social"

**VERBANIA** - (m.ra.) Se il buon giorno si vede dal mattino i giovani, almeno nella città capoluogo, sono stati i grandi assenti al referendum. Alle 12 di ieri gli elettori che si sono recati alla spicciolata ai seggi erano in prevalenza anziani. Per il resto votanti dai 40 anni in su. Un'affluenza prevalentemente in "grigio", dunque, condizionata da un dato oggettivo. Ad ingrossare la folta schiera degli oltre 15 mila residenti all'estero si sono parecchi giovani trasferiti per ragioni di lavoro o di studio in Europa e in misura minore oltreoceano. L'irrelevante partecipazione dei giovani segnala anche la sostanziale inefficacia della campagna referendaria sui "social", intensificatasi nella ultime settimane. L'informazione politica, almeno quella relativa ai temi d'attualità locale, non è tra gli argomenti seguiti dai più giovani. Più efficaci, alle luce della composizione anagrafica prevalente fra i votanti, si sono rivelati i messaggi veicolati dai media tradizionali, la tv locale, i periodici del territorio, i quotidiani con pagine provinciali, il volantaggio a tappeto degli attivisti del comitato per il sì. Media maggiormente consultabili da chi ha poca dimestichezza con le nuove tecnologie e più tempo (i pensionati) da dedicare alla lettura.

Nel pomeriggio l'affluenza è aumentata e l'età media s'è abbassata. A metà pomeriggio, alla scuola primaria Guglielmazzi di Pallanza s'è materializzata una troupe Rai arrivata da Torino. Indipendentemente dall'esito, va oggettivamente riconosciuto a Valter Zanetta e agli altri del comitato "Diamoci un taglio" il merito d'esser riusciti a fare della "secessione" del Vco dal Piemonte argomento di dibattito, e polemica, in entrambe le Regioni, quella da cui il referendum proponeva di staccarsi e quella che, per bocca del governatore Attilio Fontana, s'era detta disposta ad accoglierla. Provocando anche l'effetto collaterale di animare un fronte del no. Nessun comitato ma un gruppo Facebook "Il Vco è Piemonte".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Granfondo benefica: 22mila euro contro la Sla

**CASTELLETTO TICINO** - (ma.ro.) Oltre 22.000 euro raccolti per la ricerca scientifica sulla Sla grazie alla prima edizione della "Granfondo del Lago Maggiore", organizzata lo scorso giugno per sostenere Fondazione AriSLA, ente no profit che finanzia progetti di ricerca sulla sclerosi laterale amiotrofica. Lo hanno annunciato gli organizzatori sabato in Comune con il sindaco Matteo Besozzi che ha affermato: «Siamo molto felici che il nostro territorio abbia

ospitato questo speciale evento, che ha il merito di sostenere una causa molto importante come la ricerca scientifica su una malattia che ha colpito anche alcuni nostri concittadini». Soddisfazione anche dalla presidente della Società Ciclistica Castellettese, Gabriella Ambrosi: «Il bilancio della prima edizione della Granfondo è più che positivo in termini di partecipazione (650 gli iscritti) e questo ci spinge ad andare avanti. Il prossimo anno festeggeremo i

40 anni della società e il Comune ci ha promesso un terreno dove realizzare un percorso per le mountain bike». Il segretario generale di AriSLA Luca Munari ringrazia: «Abbiamo ancora molta strada da fare e anche la bicicletta è un mezzo utile per offrire una risposta concreta a chi deve convivere con la malattia». Conclude Justine Mattera, show girl e madrina dell'evento: «È nato un legame particolare negli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La Casa in piazza si allargherà

Edizione riuscita pur con un calo delle presenze: allo studio un evento itinerante

VARESE - Bilancio fondamentalmente positivo quello espresso dai partecipanti all'ottava edizione della "Casa in piazza", la borsa immobiliare di Varese e provincia che, sabato e ieri, è stata dedicata alla compravendita e all'affitto di immobili. Buona l'affluenza di visitatori nel Salone Campiotti della Camera di Commercio di piazza Monte Grappa, anche se meno intensa dello scorso anno. Responsabili - pensano gli addetti - la meravigliosa giornata di soleggiato autunno di sabato. Grande l'impegno della Camera di commercio e vince lo spirito dell'iniziativa. Sicuramente da ripetere, a detta dei rappresentanti di alcune delle principali associazioni che hanno partecipato, ovvero Fimaa, Fiaip e Anama. Tuttavia si sta già pensando, per la prossima edizione, all'introduzione di qualche novità. L'iniziativa, patrocinata da Regione, Provincia e Comune, è stata organizzata da PromoVarese con la collaborazione delle tre associazioni, di Ance e con la partecipazione del Consiglio notarile di Milano, l'ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti contabili di Varese e Busto Arsizio, Adiconsum, Unifi, Federconsumatori, Movimento consumatori e Adoc. «Questo è un format cui Camera di commercio



La sede centrale della Camera di commercio ha ospitato l'evento nel weekend (foto Blitz)

crede tantissimo - afferma Rudy Collini, consigliere camerale e componente di giunta camerale -, perché quello immobiliare, oggi, è uno dei settori che può far ripartire l'economia

del territorio, in quanto non riguarda solo la vendita o l'affitto di una casa, ma anche tutto quello che c'è dietro, dal costruttore all'arredatore, alla vivibilità di un territorio e al suo

rilancio. Dietro la logica di questo evento, dunque, non c'è solo la presentazione di un'opportunità immobiliare, ma si esplicita la volontà, espressa coralmemente, di rilanciare il

territorio di Varese e provincia. «Casa in piazza» crede molto nell'appetibilità di questa microregione, che, nel Nord provincia, propone una strategia alleanza tra ambiente, servizi e prossimità alla Svizzera, mentre, nel Sud, può contare sulla valenza logica di vicinanza a Milano». Il messaggio virtuoso che l'ente intende far passare con la borsa immobiliare è, appunto, quanto il nostro territorio sia attraente e appetibile sotto diversi punti di vista. «Abbiamo la fortuna di avere una Camera di commercio sempre molto attenta ai nostri problemi e alle nostre esigenze - afferma il vicepresidente Fimaa Dino Vanetti -, in un rapporto autenticamente sinergico. Impossibile ancora stilare un bilancio preciso di questa edizione della borsa immobiliare, tuttavia abbiamo incontrato gente motivata e il fatto di trascendere il rapporto via mail a favore di una relazione personale tra cliente e mediatore alle vendite è sempre molto fruttuoso. Questa fiera serve soprattutto a motivare quel rapporto umano che è alla base di tutto. Il fatto poi che, per promuovere ciò, la Camera di commercio metta a disposizione la propria sala consiliare una valenza addirittura etica».

Sabrina Narezzi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Quando il design diventa arte

Alberto Alessi al Premio Chiara



VARESE - (r.p.) L'incontro con l'industria proposto dal Festival del Racconto, appuntamento in cui il Premio Chiara celebra la laboriosità e l'intraprendenza dell'imprenditoria del territorio insubrico, ha avuto come protagonista Alessi, brand di punta dell'oggettistica di design e simbolo internazionale del made in Italy. Ospite a Villa Recalcati il patron Alberto Alessi, esponente di terza generazione della famiglia che nel 1921 fondò ad Omegna la fortunata società che spicca nella costellazione di piccole e medie imprese sparse tra Lombardia e Piemonte, frutto della cooperazione con i maggiori designer internazionali. Presentato da Matteo Inzaghi, Alessi ha ripercorso i quasi cent'anni di storia aziendale, «trascorsi alla costante ricerca e realizzazione di prodotti di consumo funzionali e al contempo capaci di rispondere al desiderio di gioia e al bisogno di arte e poesia comune a tutti gli uomini. Una costante ricerca nelle arti applicate, mediando tra alto design e necessità di mercato, nella quale il pezzo estetico diventa funzionale alla desiderabilità di un oggetto». Da qui il succedersi di architetti e artisti che hanno collaborato con questa industria, da Salvador Dalí a Ettore Sottsass a Richard Sapper, da Michele Casella a Philippe Stark, Zaha Hadid, David Chipperfield, Mario Botta, inscindibili dalla miriade di iconici prodotti: bollitori "polsensoriali", caffettiere, formaggio, servizi da tavola che, decennio dopo decennio, polverizzano record di vendite e arredano le case di tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI ORGANIZZATORI PENSANO A INCONTRI E CONFERENZE

## Format prezioso da migliorare

VARESE - (s.n.) La "Casa in piazza" è «un'occasione unica per la provincia e un fiore all'occhiello per la Camera di commercio» anche secondo il parere del presidente di Fiaip Luca Simioni. «Si potrebbe però pensare di dare un'altra attrattiva - aggiunge -. A parte gli incontri con le agenzie immobiliari, si potrebbero aggiungere, a lato, conferenze o incontri intorno a temi legati al settore immobiliare». È un format prezioso, ma potrebbe dunque essere migliorata.

Secondo Sergio Salerno, vicepresidente Anama, importante è incontrare visitatori "di qualità", ovvero realmente interessati e non solo curiosi. «È diminuito il numero dei visitatori quest'anno e noi, fino a domenica mattina, abbiamo registrato il 40% in meno di richieste - ammette -, tuttavia i risultati potranno essere valutati solo nel tempo. Si sta pensando di trasformare la borsa immobiliare in itinerante in vari centri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La raccolta delle olive è già record

Sant'Imerio: i primi 15 quintali partono per il frantoio di Lenno

VARESE - Un record assoluto: circa 15 quintali di olive e la raccolta non è ancora finita. Oggi alle 10.30 parte il primo carico diretto al frantoio di Lenno, in provincia di Como, che apre la stagione con la spremitura delle olive del parco di Monte Bernasco, di proprietà comunale, assegnato in gestione all'associazione degli olivicoltori dell'olio di lago di Sant'Imerio. Ieri erano stanchi, ma felici, gratificati dalla visita del sindaco Davide Galimberti, che anche lui si è messo a dare una mano. La raccolta è cominciata sabato nell'uliveto di proprietà del presidente Enrico Marocchi e già si era compreso quanto quest'annata è stata felice. «Serve un'ora circa con tre persone per poter terminare la raccolta di una pianta», dice il presidente -. Due sono le specie: il leccino, il frantoio e cinque piante di pendolino, che ha la funzione di impollinatore. Se dovessi pensare a quando abbiamo iniziato nel 2004, su impulso dell'allora parroco di Bosto, don Pietro Giola, ai nostri timori di non trovare volontari e piante, adesso tutto mi sembra un miracolo», ha continuato guardando commosso le belle olive che si tramuteranno in offerte per persone bisognose. La raccolta è iniziata con l'olivo d'onore, davanti alla chiesa di Sant'Imerio, denominato "olivo della pace", per proseguire con il secondo, davanti alla chiesa parrocchiale di san Michele, denominato Pietro dal nome del parroco che lo ha donato quando ha lasciato il suo incarico a Varese. Nella sala parrocchiale a Bosto il "tappeto" verde e nero dei frutti è andato via aumentando. Chi arrivava da vari punti della provincia depositava il suo raccolto in attesa del grosso di Monte Bernasco. Verrà effettuato un altro viaggio a Lenno con il frutto di altre piante. Chi volesse contribuire all'iniziativa anche come volontario può inviare una mail a info@oliodisantimerio.it. Non sarà tempo sprecato. Fa bene agli altri e a noi stessi.

Federica Lucchini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento della raccolta delle olive sul Monte Bernasco (foto Blitz)

## Cultura e Sapori

### Consigli a tavola. In centro

VARESE - Una giornata più fresca e coperta rispetto a quella passata, ma che ha visto un buon afflusso di persone. "Cultura e sapori" ha conquistato i passanti fra bancarelle ed eventi. All'interno della manifestazione lo chef Gianni Raio ha dato vita alle sue lezioni magna del Colloquio Carlo Cattaneo in via Dunant 7. Si compone di cinque lezioni con esperti più un ultimo incontro che culminerà nella distribuzione dell'attestato di frequenza, valido per il riconoscimento dei crediti didattici e all'eventuale test conclusivo a risposte multiple. Obiettivo del corso, ripetuto anche a livello nazionale, è mettere in evidenza i cambiamenti a livello internazionale e sensibilizzare i cittadini sul fenomeno migratorio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una giovane mamma alla guida dell'Unicef

VARESE - Cambio della guardia alla presidenza del Comitato Provinciale Unicef: Elda Maria Garatti è ora past-president e ha lasciato il posto, dopo quattro anni di grande impegno che hanno rilanciato l'organismo sul territorio varesino, a Caterina Rossi, giovane mamma di trent'anni, un doppio impiego come consulente in Confartigianato e in uno studio privato. Ma anche un'esperienza diretta in associazione perché dapprima vi ha svolto il servizio civile e poi vi ha operato come volontaria. Biennio che l'ha convinta a rimanere in Unicef nella massima carica. «Lancio da subito un appello ai varesini: volontari cercasi. Ho conosciuto Unicef quando mi trovavo a Ginevra e mi sono resa conto che c'è molto da fare per la sua visibi-

lità sul territorio, compreso quello varesino. Banalmente: molti sanno cos'è Unicef, ma altrettanti non sanno che abbiamo una sede aperta in pieno centro storico, in via Donizetti. Avere con noi nuovi giovani volontari significherebbe aumentare le possibilità di farci conoscere anche attraverso gli appuntamenti del nostro calendario». Appuntamenti nelle scuole, nelle piazze, con il sostegno delle amministrazioni comunali più "aperte". Novità in cantiere? «Come presidente sono arrivata da poco e al momento ci concentriamo sulle iniziative già varate, ma con l'arrivo di forze nuove potremo vararne altre, magari più "giovani" e con più visibilità». Una delle proposte programmate da tempo è il quarto Corso Multidisciplinare di Educa-

zione allo Sviluppo dal titolo "Inclusione e partecipazione: donne e minori stranieri non accompagnati", organizzato in collaborazione con l'Università dell'Insubria fra il 31 ottobre e il 10 dicembre, dalle ore 15 alle 18 nell'aula magna del Colloquio Carlo Cattaneo in via Dunant 7. Si compone di cinque lezioni con esperti più un ultimo incontro che culminerà nella distribuzione dell'attestato di frequenza, valido per il riconoscimento dei crediti didattici e all'eventuale test conclusivo a risposte multiple. Obiettivo del corso, ripetuto anche a livello nazionale, è mettere in evidenza i cambiamenti a livello internazionale e sensibilizzare i cittadini sul fenomeno migratorio.

Riccardo Prando  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caterina Rossi è la nuova guida associativa